

## CXXV.

1<sup>a</sup> TORNATA DI LUNEDÌ 4 GIUGNO 1883

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SPANTIGATI.

*Discussione del disegno di legge sui provvedimenti pei danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane — Parlano i deputati Ercole, Mocenni, Trompeo, Finzi, Dini Ulisse, Nicotera, il ministro delle finanze, il ministro dell'interno e il relatore deputato Grimaldi — Sono approvati i primi tre articoli — Osservazioni dei deputati Botta, Romeo, Visocchi, del presidente del Consiglio e del relatore a proposito dell'articolo 4, il quale viene approvato con un'aggiunta proposta dal deputato Romeo — Osservazioni dei deputati Romeo e Della Rocca sull'articolo 5 — Risposta del presidente del Consiglio — Approvansi gli articoli del disegno di legge dal 5 al 9 ed ultimo.*

La seduta comincia alle ore 10 e 10 antimeridiane.

**Solidati-Tiburzi**, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 12 febbraio scorso, che è approvato.

**Discussione del disegno di legge per risarcimento ai danneggiati politici delle provincie Napolitane e Siciliane.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per provvedimenti ai danneggiati politici delle provincie napolitane e siciliane.

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dire se ammetta che la discussione si faccia sul disegno di legge della Commissione.

**Depretis**, presidente del Consiglio. Acconsento che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione.

**Presidente.** Si dà lettura del disegno di legge della Commissione.

**Quartieri**, segretario, dà lettura del disegno di legge. (V. Stampato, n° 4-A)

**Presidente.** Dichiaro aperta la discussione generale, e do facoltà di parlare all'onorevole Ercole.

**Ercole.** Dico subito che io darò il mio voto favorevole a questo disegno di legge, col quale l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, d'accordo col suo onorevole collega ministro delle

finanze, dichiara di aver adempiuto l'impegno assunto nella passata Legislatura, di proporre i mezzi più adatti alla piena esecuzione dei decreti dittatoriali del 23 e 29 ottobre 1860, tenuto conto delle odierne condizioni di diritto e di fatto, e delle ragioni del bilancio.

E sta benissimo. L'onorevole relatore va anche più in là, e dice, a pagina 8:

“ I reclami dei danneggiati, ai quali vuolsi ora provvedere, non metton capo ad alcun privilegio di patriottismo, ed invece traggono origine dalla esecuzione pura e semplice di una legge. ”

Ma io rammento che vi sono altri danni da compensare. Non si potranno compensare oggi, ma non vanno dimenticati. Non ho bisogno di farne la storia ai miei colleghi. Già fino da Torino si cominciò a parlare di questi danni di guerra, ed il Governo non mancò mai di promettere compensi. Non parlo del 1865, in cui si fece una legge per sistemare le spese e le entrate, relative ai compensi pei danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia. La propose il ministro delle finanze di allora, l'onorevole Sella, ed io la votai perchè si trattava di un giusto provvedimento, di riparare cioè i danni sofferti da cittadini italiani.

Nessuna regione d'Italia, dice benissimo l'onorevole relatore, può pretendere il monopolio della rigenerazione italiana e del patriottismo. Però a mio avviso, quando vi sono altrove dei danni pre-

sunti od accertati, perchè non devono avere essi pure la loro dovuta riparazione? Oggi ne diamo l'esempio: continuiamo in questa via. Insomma, se vi sono altri debiti da pagare, la nazione italiana li deve pagare.

Ricordo ancora l'ampia discussione nel 1871. Vedo l'onorevole mio amico Finzi, che mi guarda. (*Si ride*) Egli fu uno degli oratori che più volte intrattennero la Camera su queste questioni, e con qual calore! Io l'ho sentito con piacere sempre. Ebbene l'onorevole Sella tentò in qualche modo di risolvere fin da quell'anno la questione dell'indennità pei danni di guerra, in occasione della convenzione fatta coll'Austria, presentando un disegno di legge in cui furono calcolati i danni a circa 115 milioni. Per quell'anno non si fece nulla: un anno dopo fu riproposta la legge, sulla quale l'onorevole Mantellini fece una bellissima relazione, sostituendo alla precedente maniera d'indennizzo quella della rendita pubblica; ma la cosa non andò più oltre, per l'avvenuta chiusura della sessione. Da ciò la necessità di altri atti del potere legislativo. Ora io ripeto, darò il mio voto favorevole a questo disegno di legge; ma invece delle dichiarazioni scritte nella relazione del Governo ed in quella della Commissione, vorrei che si venisse a concretare qualche cosa. Si dice che lo si farà quando il bilancio lo permetta; ma le popolazioni non si contentano di belle parole. Questa è una questione che bisogna risolvere a dirittura.

Dobbiamo fissare un termine; sarà il 1884 o il 1885, ma almeno si sappia quando ciò si farà, perchè ognuno possa fare i suoi calcoli; ecco quello che desidero.

Conchiudo pregando il Ministero di dichiarare quando sarà in condizione di risolvere questa questione. Dal 1871 nulla s'è fatto. Sono così passati 12 anni e mezzo. È tempo che si fissi un termine e si dica quando la questione dovrà essere risolta, poichè non ho fiducia che l'onorevole ministro delle finanze voglia accettare l'ordine del giorno che ho presentato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mocenni.

**Mocenni.** Non ho gran fede negli ordini del giorno. Confesso inoltre che, pure avendo fede larghissima nel Ministero, e particolarmente nell'onorevole ministro delle finanze, non ho nemmeno grande speranza che sia adottato l'ordine del giorno che ho presentato insieme agli onorevoli Dini e altri colleghi a nome dei quali io parlo.

Avrò sommo dolore se il ministro non accetta il nostro ordine del giorno; imperocchè io sostengo una causa giusta e riconosciuta tale da lungo

tempo; una causa nella quale convengono con me e l'onorevole relatore e i membri del Gabinetto, dei quali mi sarà permesso ricordare le parole.

Premetto, come ha promesso l'onorevole Ercole, a scanso di qualunque equivoco, che il mio voto a questa legge è assicurato. Se non che io dico che ciò che si trova giusto per alcune provincie, deve essere trovato egualmente giusto per altre. Alludo al debito delle provincie lombardo-venete ed al prestito forzoso fatto dal Governo granducale toscano a carico dei comuni. (*Interruzione vicino all'oratore*)

L'uno e l'altro, se permette l'onorevole interruttore. Forse, il secondo è in condizioni ancora migliori; in quanto che mi giova di ricordare come il compianto Ricasoli, da questi banchi, l'ultima volta che ebbe a parlare, disse che nelle casse granducali era già pronto il danaro per rimborsare i comuni che non furono altrimenti rimborsati: perchè quel danaro fu speso per causa delle guerre di indipendenza. Dirò di più: vi sono alcuni comuni, e mi piace ricordare il comune di Vicchio nel Mugello, i quali hanno riavuto il danaro che avevano dovuto prestare, mentre altri comuni non l'hanno avuto. Ho detto che spero di avere l'appoggio dell'onorevole relatore; ed è una speranza certa. Non ho che a leggere alcune parole della sua dotta relazione.

Dopo alcune considerazioni molto efficaci, dice l'onorevole relatore:

“ Ma queste considerazioni non importano altra conseguenza, se non quella di reclamare i provvedimenti del potere legislativo; e se finora questo residuo passivo della gloriosa impresa italiana non potè essere liquidato per la condizione non prospera delle nostre finanze, oggi, migliorate queste, è tempo che si pensi a saldarlo, per quanto le condizioni del bilancio lo consentono. ”

E poi aggiunge: “ E la risoluzione è maggiormente necessaria per talune rivalse nascenti da causa patriottica, che non si possono confondere coi danni di guerra propriamente detti, come i prestiti decretati dai Governi provvisori lombardo-veneti o le spese per la occupazione austriaca sostenute dai comuni toscani. Specialmente per esse la Giunta richiama la attenzione del Governo, perchè una buona volta vi provveda. ”

Ecco, dunque, che io ho poco o nulla da aggiungere alle eloquenti parole del relatore.

Piace poi a me di ricordare, che nella giornata del 22 dicembre 1881, discutendosi il bilancio di prima previsione del 1882 del Mini-

stero del tesoro, noi avemmo delle benevole parole e dall'onorevole Depretis e dall'onorevole Magliani, ambedue presenti quest'oggi al banco dei ministri.

In quell'occasione, per ciò che si riferisce ai prestiti lombardo-veneti, fu il mio amico Finzi che sostenne la questione; per ciò che si riferisce al prestito forzoso toscano, parlarono l'onorevole Mantellini, con profonda convinzione ed anche con profonda dottrina; parlarono l'onorevole Luchini ed altri, ed in ultimo dissi anche io qualche parola, perchè essendoci state delle sentenze favorevoli dei tribunali, si diceva che queste sentenze non erano ancora eseguibili, che stavano ancora *sub judice*; ma si sperava forse che col tempo la questione avrebbe potuto essere risolta in altro senso.

Mi ricordo che l'onorevole Depretis dopo aver detto che tra le tante vicende della sua vita parlamentare, era stato il primo che nel Parlamento italiano aveva richiamato l'attenzione del Governo, essendo ministro il conte di Cavour, sui danni di guerra, aggiunse che dopo questo aveva sempre con calore e con eloquenza partecipato alla questione, quando questa discussione fu sollevata alla Camera. L'onorevole Depretis soggiungeva ancora: " per me questa è una questione viva, vivissima, anzi dirò in aspettativa, e, se loro signori me lo permettono, la chiamerò anche una questione in attività di servizio, „ così diceva l'onorevole ministro dell'interno, " questione in attività di servizio, fra breve; per oggi proseguiamo la discussione del bilancio per metterci in istato normale riguardo alla legge di contabilità. „

È evidente quindi che due erano gli ostacoli che si sollevavano: 1° che le condizioni della finanza non erano prospere; 2° che la questione non era stata forse sollevata in un momento opportuno.

Ora io non saprei trovare momento più opportuno di questo, in cui si discute dei danni che hanno sofferto le provincie siciliane per causa delle truppe borboniche.

Si tratta di causa diversa, ma ugualmente giusta; si tratta di un Governo che chiamò a proprio sostegno le truppe austriache, che costrinse i comuni toscani a fare dei prestiti dichiarando loro che in un certo numero di anni sarebbero stati riborsati, mentre poi accadde il cambiamento di Governo, e il nuovo Governo, pur riconoscendo il diritto al rimborso per parte dei comuni, dichiarò ai comuni stessi che sarebbero stati riborsati più tardi; e intanto utilizzò quel danaro

per uno scopo evidentemente patriottico, quale era quello delle guerre per l'indipendenza italiana.

C'è di più: i miei colleghi ricordano come nella legge dei 50 milioni concessi al comune di Firenze, si facesse fare al comune dichiarazione esplicita, che non avrebbe mai richiesto il rimborso di questa somma di denaro, per ciò che riguardava il comune stesso; ed è evidente che con ciò si riconosceva il diritto.

Per tutti questi motivi, e, ripeto, con pochissima speranza di riuscita, ricordando che le gocce scavano le pietre, e nel fermo proposito di risolvere questa questione fino a che il capriccio della sorte mi lasci in Parlamento, persuaso che un giorno potrò far trionfare la mia causa, ho presentato un ordine del giorno, appunto per invitare il Governo a studiare i provvedimenti necessari a compensare quei danni, con quote proporzionali allo stato delle nostre finanze, e in un termine di tempo abbastanza lungo perchè vi si possa agevolmente provvedere.

Ho presentato dunque quell'ordine del giorno; e vorrei aggiungere ora che non interamente rinunzio alla speranza che il Governo possa in qualche modo accettarlo.

**Presidente.** L'ordine del giorno del quale ha parlato l'onorevole Mocenni, e che è firmato dagli onorevoli Dini, Chigi, Novi-Lena, Pelosini, Panattoni, Barazzuoli, Sonnino Sidney, Luchini Odoardo, Ferrini, Guillichini, Martini Giovanni Battista, Simonelli, Toscanelli e Martini Ferdinando, è del tenore seguente:

" La Camera, invita il Governo a proporre nei prossimi bilanci, incominciando da quello pel 1884, provvedimenti che valgano a rimborsare in un tempo non maggiore di cinque anni i comuni toscani delle spese da essi incontrate per, ingiunzione granducale, al seguito dell'occupazione austriaca del 1849, e a soddisfare gli altri residui passivi che possono considerarsi come crediti e prestiti dipendenti dalle lotte per l'indipendenza nazionale. „

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Perviene alla Presidenza un altro ordine del giorno degli onorevoli Ercole e Trompeo.

Esso è così concepito:

" La Camera, invitando il Governo a presentare, quando si reputi compatibile con la condizione delle finanze, non più tardi del 1884, un progetto di legge inteso a risarcire in equa misura i danni

di guerra delle diverse provincie d'Italia, passa alla votazione della presente legge. »

Domando se quest' ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** Per parte mia, non esito a dichiarare nettamente alla Camera che non potrei accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Ercole, il quale invita il Governo a proporre dei provvedimenti per risarcire i danni di guerra.

Il senso di questo ordine del giorno è stato già dichiarato dall'onorevole Ercole.

Egli ha rammentato le antiche istanze pel pagamento dei danni di guerra, le quali ammontano, se mal non ricordo, a circa 200 milioni. Ed ha rammentata la relazione dell'onorevole Mantellini, nella quale si proponeva di pagare questi danni di guerra mediante l'emissione di titoli di prestito fruttifero.

È noto come le proposte della Commissione non vennero mai in discussione davanti alla Camera, e come caddero, senza che i ministri succeduti posteriormente (sia per le condizioni della finanza, sia per la gravità della questione in se medesima) abbiano mai creduto conveniente di riprodurle dinanzi alla Camera.

Ed infatti, a prescindere anche dalle difficoltà finanziarie, le quali esistono oggi, come esistevano allora, per un provvedimento di così grave natura e di tanta conseguenza per il bilancio dello Stato, anche fatta astrazione da ciò, non si potrebbe introdurre nel Parlamento una proposta per risarcimento di danni di guerra senza sollevare le più gravi difficoltà di diritto pubblico, ed anche di diritto interno. Imperocchè è noto che per giurisprudenza di tutti i Parlamenti d'Europa i danni di guerra non possono e non devono essere risarciti a carico dei contribuenti. Solo si è fatto eccezione dai pubblicisti per quei danni i quali fossero conseguenza di requisizioni militari, di occupazione di proprietà privata, di forniture di generi richiesti per scopo militare, cioè per i danni arrecati alla proprietà privata, in seguito ad ordini dell'autorità militare, ma non per i danni in genere derivanti da guerra guerreggiata nel paese.

Il risollevarsi adesso questa questione, in un momento in cui è impossibile alla finanza di sottostare ad un carico di questa natura, mi parrebbe non solo inopportuno, ma anche quasi, mi

permetta la Camera, inutile. Gli è perciò che, senza estendermi davvantaggio, prego l'onorevole Ercole di non insistere nel suo ordine del giorno.

Quanto poi all'ordine del giorno dell'onorevole Mocenni ed altri deputati, relativo ai crediti pretesi dai comuni toscani per occupazioni delle truppe austriache, ed ai crediti delle provincie lombardo-venete per prestiti emessi nel 1848 e nel 1849, debbo dichiarare alla Camera che le questioni concernenti i crediti dei comuni toscani per spese fatte pel mantenimento delle truppe austriache, hanno dato luogo a contestazioni in via giudiziaria e i giudizi sono ancora pendenti; dimodochè mi parrebbe prematura qualunque deliberazione del Parlamento. Credo che uno di questi giudizi sia stato deciso testè dalla Corte di cassazione di Roma, gli altri sono tuttora pendenti. Pregherei quindi gli onorevoli proponenti di aspettare l'esito de' giudizi pendenti.

Quando lo stadio giudiziario sarà definitivamente esaurito, sarà allora il caso di vedere se e quale provvedimento in via equitativa converrà al Governo di adottare.

E infatti supponiamo che sia dichiarata la competenza dell'autorità giudiziaria e che il Governo sia obbligato a risarcire i danni, di cui si tratta, allora qualunque transazione a carico di questi comuni sarebbe ingiusta. Supponiamo invece il caso inverso, cioè che l'autorità giudiziaria confermi in via definitiva la sua dichiarazione di incompetenza, ed allora, dovendo provvedere il potere legislativo, il Governo si darà cura di esaminare accuratamente e profondamente la questione e di presentare i provvedimenti che, in via di equità, o conciliabilmente colle condizioni delle finanze, potranno essere riputati opportuni.

Quindi in questo momento mi parrebbe intempestivo, anzi pericoloso, un ordine del giorno che provochi una deliberazione formale della Camera su questo argomento.

Lo stesso dovrei dire anche per le controversie relative ai prestiti delle provincie lombardo-venete. Io riconosco che vi sono molte ragioni di equità perchè il Governo provveda...

**Mocenni.** Chiedo di parlare.

**Magliani, ministro delle finanze.** ...al rimborso ratealmente in un lungo periodo di anni di una parte almeno del capitale sborsato per questi prestiti. Ma anche qui vi sono dei giudizi pendenti, anche qui c'è una questione di competenza, o dell'autorità giudiziaria o del potere legislativo, ed è necessario che la questione sia preliminarmente decisa.

Quando sia deciso che non si possa provvedere

altrimenti che in via legislativa, in questo caso io dichiaro, per la parte che mi concerne, che non ometterò di ripigliare lo studio di tutte queste questioni, e di proporre al Consiglio dei ministri, di approvare, che si presenti al Parlamento un disegno di legge atto a soddisfare i legittimi voti ed interessi di questi antichi creditori, i quali per causa patriottica prestarono il loro obolo alla patria; ed ora che essa è risorta ed è grande, possono aver diritto ad essere almeno in parte risarciti. Ond'è che io prego anche gli onorevoli Dini, Mocenni ed altri di non insistere per il momento nel loro ordine del giorno, il quale sarebbe anch'esso nelle condizioni attuali intempestivo, e forse pericoloso e nocivo alla causa degli stessi comuni e degli stessi creditori che essi propugnano per ragioni di equità, ed anche fino ad un certo punto per ragioni di diritto.

Conchiudo adunque col pregare l'onorevole Ercole di non insistere sul suo ordine del giorno, col pregare gli altri deputati propenenti di voler esser paghi delle dichiarazioni che ho fatte.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole.

**Ercole.** Le parole pronunziate dall'onorevole ministro delle finanze in risposta a quelle dette da me, non lo nascondo, mi hanno prodotto una penosa impressione; e a dire il vero mi sembrano in contraddizione con quello che si legge nella relazione che precede il disegno di legge presentato dal Governo.

E difatti, ecco che cosa dice:

“ A nessuno dei ministri che si sono succeduti dalla costituzione della patria è mancato il buon volere, anzi il vivissimo desiderio di soddisfare il sacro dovere che l'Italia ha se non di risarcire, almeno almeno di lenire i debiti contratti ed in generale tutti i danni incontrati dai cittadini e comunità a causa della guerra combattuta per l'unità e la libertà d'Italia. ”

E poi soggiunge: “ Solo le difficoltà finanziarie che il nuovo Stato ha dovuto traversare hanno potuto impedire e ritardare l'adempimento di questo dovere, al quale però il Governo intende provvedere con quella prudenza che è sommamente raccomandata dal supremo dovere di mantenere inalterato l'equilibrio del bilancio. ” E va bene: ed io quindi ho pregato l'onorevole ministro di dire il suo parere, *magister dic nobis quando haec erunt.* (ilarità)

L'onorevole Sella nel 1871 quando presentò la relativa legge, questa, come ho detto, era già una storia vecchia; già in Piemonte si parlava di questi

danni di guerra; ora son passati altri 12 anni: allora l'on. Mantellini avea modificato naturalmente il disegno di legge sostituendo l'indennizzo mediante rendita pubblica; ma dopo 12 anni siamo ancora da capo, ed io mi son permesso col mio collega onorevole Trompeo di proporre quest'ordine del giorno, al quale non ho difficoltà di ritirare la mia firma quando però l'onorevole ministro mi assicuri che possiamo dire al paese qualche cosa di positivo, sia questo nel 1884 ovvero nel 1885. Ma ci dica qualche cosa di concreto l'onorevole ministro delle finanze; ed allora, lo creda, io ossequente al suo desiderio, ritirerò il mio ordine del giorno. Non voglio già che prenda un impegno come una cambiale a scadenza fissa; ma desidero che ci dica che sarà presentato un disegno di legge su questa quistione, e così non voglia essere da meno dell'onorevole Sella che lo avea già presentato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mocenni.

**Mocenni.** Ho chiesto di parlare per dichiarare all'onorevole ministro, che di fronte alla sua esplicita dichiarazione che non accetta l'ordine del giorno, unicamente perchè lo ha chiamato pericoloso, io lo ritiro; però ritirandolo prendo atto della dichiarazione benevola che mi ha fatto; e mi permetto di soggiungere che, per quanto mi risulta, la Corte di cassazione a sezioni riunite ha dichiarato l'incompetenza dei tribunali, e quindi dovrà essere il potere amministrativo, che dovrà occuparsene in seguito.

Se ho bene inteso, l'onorevole ministro Magliani ha detto che se questa incompetenza sarà confermata, allora sarà veramente il caso che il potere legislativo se ne occupi. Ed io spero che se ne occuperà tanto più volentieri, perchè rilevo dalle parole pronunziate dall'onorevole Magliani, anche nell'anno decorso, che si tratta di somma piccolissima; inquantochè la somma maggiore dovevasi al comune di Firenze, il quale vi ha rinunciato, per la legge con la quale concedemmo 50 milioni a quella illustre città.

Trattandosi dunque di somma molto piccola io ho fiducia che si provvederà, e perciò prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** Ringrazio l'onorevole Ercole di aver ritirato il suo ordine del giorno; e ringrazio pure l'onorevole Mocenni di essersi dichiarato pago delle mie dichiarazioni.

Assicuro intanto l'onorevole Ercole, che il Governo non lascerà di studiare la questione...

**Ercolo.** *Oportet studuisse et non studere! (Harità)*

**Magliani, ministro delle finanze.** Si assicurino gli onorevoli Ercolo e Mocenni che le promesse sono fatte in perfetta buona fede.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo.

**Trompeo.** L'onorevole ministro delle finanze ha dichiarato, di non poter accettare l'ordine del giorno che io ebbi l'onore di presentare, unitamente all'onorevole Ercolo. Tuttavolta non vorrei perdere la speranza, che si potesse trovare un mezzo termine per metterci tutti d'accordo e in ciò mi confortano le parole stesse della relazione ministeriale che esprimono il desiderio del Governo di soddisfare in generale a tutti i danni incontrati dai cittadini e dalle comunità a causa delle guerre combattute per l'unità e la libertà d'Italia.

“ La Commissione non si è ancora pronunciata sul mio ordine del giorno; e se io debbo tener conto delle considerazioni contenute pure nella sua relazione, dovrei sperare che essa non abbia difficoltà di accettarlo, modificato nel senso che accennerò. La Commissione dice: “ La questione del risarcimento dei danni di guerra, per quanto grave e complessa, tuttavia potrà esser risolta; e la Giunta non può se non far voti per la risoluzione sollecita, ispirata al criterio della maggiore equità. „ Ora tanto il ministro quanto la Commissione, riconoscono che qualche cosa è a farsi in questo tema; quindi per dare una soddisfazione alle popolazioni, che da tanto tempo aspettano un provvedimento che valga a riparare sufficientemente questi danni, io che ho piena fiducia nel Ministero modificarei il mio ordine del giorno in questo senso, e cioè che non si dicesse “ il Governo dovrà presentare entro l'anno 1884 „ ma “ il Governo è invitato a presentare quando lo reputi compatibile colle condizioni della finanza un progetto di legge inteso a risolvere convenientemente le questioni relative al risarcimento dei danni di guerra ecc. „

Io ho fiducia nella giustizia ed equità del Ministero e perciò sono sicuro che quando le finanze lo permetteranno, il Governo consentirà a provvedere a questi danni.

Quindi limito così il mio ordine del giorno ad una semplice raccomandazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Finzi.

**Finzi. (Della Commissione)** Io non sono per vero oratore della Commissione, e ve ne ha uno naturale che è l'onorevole Grimaldi nostro relatore nel quale si può riporre la più larga fiducia per la sua capacità e per la sua fede. Io parlo esclusiva-

mente per incidenza, ed incomincio dal professarmi veramente grato ai ministri delle finanze e dell'interno per avere così prontamente assecondato i voti che io espressi nella tornata del 22 marzo 1882. Essi hanno concorso a presentare il disegno di legge in discussione e mentre hanno tracciato e segnalato un metodo che ha ispirato la forma e la sostanza di questo schema di legge, sembra accennino a quanto nel seguito vorrà farsi e potrà farsi dal Governo per le altre materie simili, se non identiche, a quelle di cui tratta questo stesso progetto.

Certamente non si poteva cominciare da altre situazioni che da quella rappresentata da danneggiati borbonici; sta una legge in favor loro; una legge che ha potuto soffrire indugio nella sua applicazione, ma che è sempre legge; perchè i decreti del general Garibaldi, mentre era dittatore nelle provincie meridionali, erano decreti sovrani.

Ora per me non v'ha dubbio che i preferiti fra tutti i residui passivi da prendersi in considerazione dovevano essere i compensi ai danneggiati borbonici; diciamolo con una parola per essere brevi. Ma che cosa ha fatto il Governo? Il Governo ha segnalato un metodo. Noi vogliamo soddisfare, egli dice, a queste esigenze mercè delle transazioni le quali esprimano ad un tempo tutta la buona fede del Governo, ed abbiano riscontro nella piena e completa soddisfazione di coloro che ne sono i creditori. Insomma ha detto: io sono disposto a pagare tutto il residuo debito capitale che è dovuto a questi danneggiati; ma io Governo non ho mai fatto il banchiere, non ho tenuto i fondi ad interesse che perciò non possono essermi richiesti.

Vengo io sollecito oggi, come avrebbero fatto anche i miei predecessori, se avessero avuta la possibilità economica a loro disposizione. Appena ho denaro sufficiente da poter dare a chi mi è creditore vengo immediatamente ad offrirlo.

L'opera della Commissione non ricevette ispirazione diversa da quella del Governo; e non si fece altro studio se non quello di stabilire che venisse precisamente messa a disposizione la somma che era dovuta ai danneggiati.

Tutto il resto non è che parte disciplinare per regolare l'esecuzione.

Se tanto è, io credo che non abbiano da temere, non abbiano a vivere in sospetto quelli che sono veramente creditori verso il Governo per tutte le categorie di residui passivi, tanto i toscani, tanto i lombardi, tanto i veneti.

Solamente parmi che la risposta data testè dall'onorevole ministro delle finanze non sia adeguata

precisamente al concetto che egli ha seguito nell'iniziare questa maniera di rifusione; poichè egli non ammettendo la possibilità di preoccuparsi oggi della rifusione dovuta ai toscani, e dicendo che si deve aspettare l'esito dei giudizi pendenti, mi pare metta forse in pericolo non tanto le ragioni dei toscani quanto l'iniziativa stessa che il Governo intende di prendere. Se il Governo non intraprende le transazioni prima che i giudizi siano pronunziati, sarà costretto a dare di più; mentre se i toscani si rimettono ed accettano l'applicazione, anche per loro, del concetto che è stato seguito negli indennizzi assegnati ai danneggiati borbonici; io credo che il Governo vi troverebbe maggiormente il suo conto, e vantaggerebbe anche moltissimo in questa iniziativa di trattamento di equità, che rende più gentile o generoso il nostro Governo.

Io avrei preferito che l'onorevole ministro delle finanze avesse accettato l'ordine del giorno degli onorevoli miei amici Dini e Mocenni.

**Presidente.** È stato ritirato.

**Finzi.** Mi permetta l'onorevole Magliani che io gli dica anche che quello che gli viene richiesto è ciò che egli vuole; e le sue riserve si risolvono in una sofisticeria con la quale egli crede di togliere la possibilità di applicare ai toscani gli stessi concetti che gli hanno ispirato il presente disegno di legge.

Io mi sbaglierò, ma non posso dare alle sue parole questa interpretazione.

In quanto poi al voler confondere gli indennizzi dei danni di guerra coi crediti effettivi che non possono essere figurati altrimenti che come residui passivi dello Stato, questo non l'ho mai ammesso, onorevole Ercole; ed ella mi ha ricordato precisamente la discussione avvenuta nel 1871 a proposito dell'approvazione del trattato con l'Austria, nella quale circostanza io volevo introdotto un articolo 3, il quale dicesse nè più nè meno: salvo i diritti costituiti del "mio" e del "tuo" pei quali non dovevano essere interrotti gli esperimenti d'azione giuridica in conseguenza d'un atto *autocratico*, diceva io allora, vale a dire "l'incompetenza opposta al giudice ordinario a conoscere e giudicare sovra questione di mio e di tuo."

Quello che dissi allora, lo sostengo adesso. La incompetenza si può lasciar passare, fino a che può trovare giustificazione in una necessità umiliante, come quella che la nostra finanza non consente mezzi sufficienti per provvedere al pagamento dei debiti; ma è una *trovata*, che non può sostituirsi al diritto. In una società civilmente costituita ogni cittadino deve sapere a chi rivolgersi,

quando ha una pretesa da far valere. Esso deve sempre trovare chi giudica nel merito.

Hanno poi errato, a parer mio, tutti e due gli onorevoli Ercole e Trompeo nel voler citare la relazione. La relazione suona nè più nè meno che così: "La questione del risarcimento dei danni di guerra, per quanto grave e complessa, deve pure essere risolta; e la Giunta non può se non far voti per la risoluzione sollecita, ispirata al criterio della maggior possibile equità. E la risoluzione è maggiormente necessaria per talune rivalse nascenti da causa patriottica, che non si possono confondere coi danni di guerra propriamente detti, come i prestiti decretati dai Governi provvisori lombardo-veneti, e le spese per l'occupazione austriaca sostenute dai comuni toscani. Specialmente per esse la Giunta richiama l'attenzione del Governo, perchè una buona volta vi provveda."

Vedasi adunque che premeva alla Commissione di essere giusta, di essere equa, d'ispirarsi a sentimenti patriottici, ma voleva soprattutto assicurata la sorte delle pendenze positive di *dare ed avere!*

Ora, io ritorno a fare augurii che tutte quelle azioni, che portano carattere di veri residui passivi a carico del Governo, abbiano ad essere prese in considerazione man mano, nella misura del miglioramento delle nostre finanze. Se ha acquistato un diritto il Governo con grande indugio, e con questa procrastinazione soverchia, si è quello di non esporsi al deterioramento delle nostre finanze per provvedere con quella sollecitudine, che l'equità e la ragione sanno suggerire al Governo stesso. Desidero che il Governo non si interdica la continuazione della propria azione, e specialmente mettendo in pratica quel metodo che ha indicato, e che la Commissione assolutamente ha affermato, vale a dire che il capitale sia restituito, e debbano essere obliterati gli interessi.

Con ciò, coloro che sono reali creditori verranno fin d'ora ad acquistare la certezza che in tempo non lontano, anche a favore loro, riuscirà applicato un trattamento conforme a quello inaugurato in questo disegno di legge e che saranno più tosto o più tardi pagati.

Ma io vorrei che sin da questo momento il Ministero fosse autorizzato, non già con progettini di legge, per transazioni e convenzioni con Tizio o con Sempronio, col tale comune, colla tale località, colla tale città, ma vorrei che fosse autorizzato ad iscrivere nei vari bilanci le somme corrispondenti, perchè la Commissione vi portasse sopra il proprio esame ed esprimesse il suo voto e così fosse chiamata la Camera, a conoscere, sancire o respingere costantemente nell'approvazione

dei bilanci, anche le contrattazioni e convenzioni, che mano mano fossero state stabilite dal Governo.

Questa è l'offerta che io farei al Governo, e che mi parve fosse implicita nell'ordine del giorno degli onorevoli Dini e Mocenni.

Se il Governo crederà di rendersi miglior conto della situazione che gli verrebbe fatta dall'accettazione dell'ordine del giorno Mocenni e Dini...

**Presidente.** (*Interrompendo*) Onorevole Finzi, l'ordine del giorno Mocenni è stato ritirato.

**Finzi.** (*Della Commissione*) È stato ritirato lo so, ma ciò non significa che il criterio che lo dominava non possa servire egualmente di guida all'azione del Governo.

Poichè i proponenti l'hanno ritirato, non intendo ripresentarlo a nome mio; dico questo solo per maggior chiarimento e per dare sanzione alle parole che ho avuto l'onore di proferire. Il ministro può fare indipendentemente da un ordine del giorno approvato dalla Camera quanto nell'ordine stesso viene espresso ed averne guida e norma. Se così farà, penso farà bene nell'interesse dello Stato e nella economia di vane discussioni.

Dopo ciò il mio compito è finito. Credo che la legge, nel modo in cui è stata riformata dalla Commissione, col consenso dei ministri, possa soddisfare alle esigenze di tutti quelli che aspettano il sussidio designato dal dittatore generale Garibaldi. Spero che la Camera vorrà andare per la breve e l'approverà senz'altro, con soddisfazione degl'interessati ed adempimento del proprio dovere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Dini.

**Dini U.** Voglio soltanto dissipare un equivoco che potrebbe sorgere dopo le parole dell'onorevole Finzi, cui rendo vive grazie per l'appoggio valevole che ha prestato alle domande che abbiamo fatte coll'ordine del giorno presentato da me, dall'onorevole Mocenni e da altri colleghi.

L'onorevole Mocenni, che a nome di tutti ha svolto quell'ordine del giorno, lo ha poi ritirato perchè l'onorevole ministro delle finanze, dopo aver dichiarato che riconosceva pienamente i nostri diritti, e la giustizia e l'equità della nostra domanda, ci ha cortesemente invitato a non esprimere in un ordine del giorno il nostro concetto; e ciò in sostanza perchè egli intendeva pienamente seguirlo quando fossero completamente definite le questioni pendenti innanzi ai tribunali.

Ora appunto le questioni sono completamente definite, in quanto che pur troppo la Suprema Corte di cassazione ha già dichiarato l'incompetenza dei tribunali; altro adunque non rimane a

farsi se non di provvedere secondo i criteri indicati dal nostro ordine del giorno.

L'onorevole ministro ha aggiunto che le sue dichiarazioni erano fatte con tutta la buona fede; potremmo noi dubitarne? No certamente. Non è dunque il caso d'insistere ora, e perciò abbiamo ritirato l'ordine del giorno, e ci siamo limitati a prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, il quale io spero, non vorrà contraddirmi quando affermo che le sue dichiarazioni hanno il significato che ho indicato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

**Nicotera.** Ho l'abitudine di giudicare le cose dal punto di vista della realtà. Dirò dunque che questa legge non è altro che una revoca dei decreti-legge del generale Garibaldi.

Il generale Garibaldi con un primo decreto dispose:

“ Art. 1. Dal valore delle rendite iscritte confiscate e poste a beneficio dello Stato si staccherà la somma effettiva di sei milioni di ducati, i quali con equa estimazione saranno distribuiti alle vittime politiche dal 15 maggio 1848 in poi di queste provincie continentali. ”

E, con un secondo decreto, dispose così:

“ Considerando che, durante la guerra del 1848 e del 1849 e dopo la restaurazione dei Borboni, la Sicilia soggiacque per fatto del Governo ad opere di arbitrio e di violenza,

“ Decreta:

“ Art. 1. Sul valore della rendita iscritta confiscata ai Borboni, e posta a beneficio delle finanze nazionali di Napoli, sarà distaccato il quarto che sarà distribuito con equa estimazione a coloro che soffrirono politicamente in Sicilia, in conseguenza degli avvenimenti che seguirono dopo il 1<sup>o</sup> settembre 1848. ”

Io comprendo che da questa somma, destinata per tre quarti alle provincie continentali e per un quarto alla Sicilia, dovrebbero togliersi le somme già pagate; comprendo che si potrebbe non tener conto degli interessi di tutti gli anni passati; ma, pare a me, per nulla ragionevole che non si consideri intangibile il fondo destinato con decreto-legge dal generale Garibaldi, per le provincie del continente e per la Sicilia. Ora abbiamo un disegno di legge presentato dal Governo, per l'assegnamento di 600,000 lire; neppure questo fondo è una realtà; perchè non si tratta di 600,000 lire che oggi noi destineremo ai danneggiati politici (che per me sono molto diversi dai danneggiati per



causa di guerra); sul fondo delle 600,000 lire si debbono pure detrarre le 230,000 lire che sono già state assegnate in tante piccole pensioni. Talchè, secondo il disegno di legge del Governo, la somma vera assegnata ai danneggiati politici sarebbe di 370,000 lire; e secondo il disegno della Commissione, sarebbe di 470,000 lire.

Francamente non comprendo questo disegno di legge, nè dal lato dell'equità, nè dal lato della legalità, ed anzi dico di più: che questo disegno di legge va a creare dei grandi imbarazzi, ed autorizza delle grandi ingiustizie. Signori, si vuole o non si vuol rivalere in certo modo, non dirò le sofferenze politiche, perchè queste trovano un compenso, una soddisfazione nella propria coscienza, nel risultato che si è ottenuto, ma si vuole o non si vuol compensare i danni materiali sofferti?

Se a quei danni si vuole provvedere, signori, non facciamoci illusione, nè le 370 mila del Governo, nè le 470 mila lire della Commissione possono bastare; tutt'al più potranno bastare a fare dei piccoli assegni, come si è fatto finora, di 15, di 20, di 30 lire al mese. Se si vuole indennizzare i danni dei saccheggi di Napoli, nel 15 maggio, quelli di Sicilia, specialmente a Messina, e quelli di Calabria, quasi, quasi, non dico cosa inesatta, neppure i sei milioni di ducati basterebbero. Dunque per me tanto il disegno di legge del Governo, quanto quello della Commissione, non raggiungono lo scopo.

Ho detto che questo disegno di legge è illegale, perchè il Governo italiano non doveva, non poteva disporre del patrimonio sequestrato ai Borboni, il quale è stato destinato dal generale Garibaldi come compenso ai danni per causa politica. Hanno fatto male quelli che se ne sono serviti; è un debito che ha lo Stato verso coloro che per effetto dei decreti-legge del generale Garibaldi, ne sono creditori.

Ho detto che passa una grande differenza fra i danni cagionati dalla guerra, e i danni sofferti per persecuzioni politiche. Io vedrei con piacere che questo criterio si applicasse non solo a coloro che hanno sofferto persecuzioni e danni del Governo borbonico, ma anche a quelli che sono stati perseguitati dall'Austria, dal papa, dai duchi, ecc. In questo io sarei larghissimo. Ma non cerchiamo pretesti.

I sei milioni sequestrati dal generale Garibaldi non facevano parte della finanza del Governo delle Due Sicilie; ma erano patrimonio privato di Casa Borbone.

Se si fosse fatto altrettanto negli altri vecchi Stati in cui era divisa l'Italia, la questione si pre-

senterebbe con altri caratteri; ma pure se si presentasse una proposta per fare partecipare a questo fondo tutt'i danneggiati del regno d'Italia, per quel sentimento fraterno che deve animare tutti, io darei volentieri il mio voto.

Ma non si tratta di questo, si tratta invece di decreti-legge del generale Garibaldi, coi quali si assegnò ai danneggiati politici delle provincie del continente e della Sicilia, una determinata somma sequestrata ai Borboni al loro patrimonio privato.

Ora il Governo propone una legge, come se facesse una carità da farsi a povera gente, la quale non ha da mangiare.

Signori, io che pure sono stato uno di coloro che hanno sostenuto la petizione indirizzata al Parlamento, non esito a dichiarare che presentata così la cosa, sarebbe assai meglio di lasciar decidere la questione dai tribunali.

Con questa legge si fa qualche cosa di più che negare i 6 milioni ai danneggiati politici. (*Bisbigli*)

*Voci.* Si sono dichiarati incompetenti.

**Nicotera.** Di questo mi proponeva parlare.

Appunto perchè i tribunali si sono dichiarati incompetenti, io mi proponeva dire quello a cui accennava l'onorevole Finzi quando si discuteva la petizione. L'onorevole Finzi sostenne allora, se non isbaglio, e se sbaglio mi correggerà, che è un pessimo sistema questo di elevare conflitti quando si tratta di questioni di simil natura.

**Finzi.** L'ho detto anche io, poco fa. (*Conversazioni*)

**Presidente.** Non facciamo conversazioni.

**Nicotera.** Mi scusi, onorevole Finzi, io non sono stato presente in principio di seduta: la ringrazio di questa sua dichiarazione, perchè essa viene a conforto della mia tesi.

Dunque, non facciamo una legge che pregiudichi i diritti acquisiti, facciamone un'altra la quale valga a risolvere la questione di incompetenza; lasciamo che i tribunali giudichino, e, quando essi giudicheranno e troveranno giuste le domande dei danneggiati politici, allora lo Stato farà quello che la sentenza dei magistrati imporrà che si faccia.

Ora con questa legge il Governo riduce a 370,000 lire, e la Commissione a 470,000 lire, i sei milioni di ducati; e le 470,000 lire non bastano assolutamente, neppure per le piccole pensioni di 300, di 400, e di 500 lire all'anno.

Dippiù si assegna un termine alle pensioni. E badate che finora le pensioni che si sono date non avevano scadenza, non avevano tempo determi-

nato. Ora a quelli che hanno avuto le piccole pensioni, fate il regalo....

*Voci.* Ma no.

**Nicotera.** Come? Non è così?

*Voci.* No; ma no.

**Nicotera.** Ma come no, se il Ministero assegna il termine di dieci anni, e la Commissione di diciotto?

**Depretis, presidente del Consiglio.** Sono pensioni vitalizie.

**Grimaldi, relatore.** L'hanno per tutta la vita.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Sino alla morte. Sono pensioni vitalizie; durano finchè vivono.

**Nicotera.** Dunque sarà finchè dura la vita! Visto che abbiamo ridotto tutto a lire e a centesimi, e il patriottismo oramai si misura a questa stregua, speriamo che muoiano presto, e così il bilancio guadagnerà 600 o 700,000 lire.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Anzi auguriamo ad essi lunga vita.

**Nicotera.** Lasciamo stare gli auguri! Si è pure detto che il generale Garibaldi non aveva diritto di sequestrare la rendita appartenente al Governo borbonico? Ma se il generale Garibaldi non aveva diritto di sequestrarla, *a fortiori* non può avere diritto il Governo italiano di confiscare, di appropriarsi il denaro che il generale Garibaldi aveva sequestrato ai Borboni e aveva destinato a beneficio dei danneggiati politici.

Io non sono nè avvocato nè magistrato; comprendo però che questa legge può creare un altro diritto! Quando voi non vi attenete alla stretta applicazione dei decreti-legge del generale Garibaldi, sapete che cosa fate? Dichiarate non legali quei decreti e potete creare un altro diritto. Non voglio dir quale, non voglio fare l'avvocato di alcuno, molto meno poi...

**Depretis, presidente del Consiglio.** È patrimonio pubblico, patrimonio dello Stato.

**Nicotera.** No, onorevole presidente del Consiglio, è patrimonio privato, sequestrato. Una considerazione di un ordine molto superiore potrebbe farsi: questa. Nell'attuale condizione sarebbe una grave perturbazione per il bilancio dello Stato se noi dovessimo restituire i sei milioni sequestrati dal generale Garibaldi; ed io amo che il nostro bilancio si trovi in buone condizioni, principalmente perchè desidero che queste buone condizioni servano alla difesa dello Stato, alla quale sacrificerei i lavori pubblici, i sei milioni pei danneggiati... e non so che cosa non sacrificerei... sacrificerei tutto, anche il macinato... perchè credo che il paese

abbia il dovere di fare tutti i sacrifici necessari per mantenersi in condizione d'essere rispettato.

Ma, o signori, non pregiudichiamo la questione; lasciamola sospesa.

Autorizziamo per ora il Governo ad aumentare la somma che si trova già stanziata in bilancio per pensioni ai danneggiati politici, ed aspettiamo tempi migliori; aspettiamo quando il nostro bilancio ci permetterà di soddisfare a questo debito; quei disgraziati i quali hanno sofferto gravi danni, moriranno senza essere soddisfatti!

Non importa; restano i figli, restano i nipoti: lasciamo almeno a loro la speranza che verrà un giorno in cui potranno essere compensati dei danni patiti.

Questo mi parrebbe un termine molto conciliativo: ed in questo tempo, in cui si compiono grandi conciliazioni, io vorrei sperare che il presidente del Consiglio, che è autore delle grandi conciliazioni (*Movimenti*), vorrà conciliarsi anche coi danneggiati politici e consentire di rimandare la legge ad altro tempo.

Credete a me; l'effetto che si produce con questa legge non è buono. Noi viviamo in tempi in cui credo che tutti dobbiamo sentire il bisogno di mantenere un po' vivi il sentimento patriottico, il sentimento liberale del paese. (Bene! Bravo! *a sinistra*)

Non sappiamo che cosa ci possa essere sull'orizzonte, prossimo o lontano che sia; ed avere un paese scoraggiato, sfiduciato, educato ogni giorno alla scuola, di non veder rispettati, tenuti in certa considerazione coloro che qualche cosa hanno pur fatto per produrre il presente stato di cose.

Non credo buona questa scuola: specialmente non la credo buona per i giovani, e mi attrista quando guardo alla generazione che cresce, la quale non si ispira tutta ai grandi sentimenti del dovere, ma si mantiene un po' bassino (*Bene!*) e pensa un po' troppo al calcolo. Si dice da molti: se seguo questa via avrò l'impiego, avrò la decorazione, onori e favori; se seguo quest'altra via sarò tenuto in nessuna considerazione; a che servono gli avanzi, i ruderi, onorevole Finzi, che hanno avuto la poesia negli anni passati di sacrificare la loro vita per servire il paese?

Ed ora mi ricordo dell'onorevole generale La Marmora, il quale diceva che si era iniziata un'altra era, l'era della cuccagna; andiamo avanti; i ruderi non ci servono più, gli uomini del passato ci sono d'imbarazzo, perchè sono un rimprovero continuo alla condotta ed all'andazzo nel quale ci siamo messi.

Non voglio far perder tempo alla Camera, e mi

limite a pregare l'onorevole presidente del Consiglio di riflettere se non convenga meglio, visto che le condizioni del nostro bilancio non ci comportano di aspettare, di non affrettare le soluzioni di questa questione.

Come si vede, io non domando molto; per me val meglio non pregiudicare la questione, ed aspettare anzichè, per volerla risolvere, pregiudicarla.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Siccome l'onorevole Nicotera si è rivolto a me, e mi ha indirizzato una proposta che, secondo l'opinione generale, dovrebbe essere conforme al mio carattere, cioè di indugiare (*Hariti*) e di non risolvere mai le questioni, così io mi credo in dovere di rispondere.

Veramente questa proposta d'indugio mi fa una certa impressione, perchè essa viene dopo molte altre replicate ed insistenti proposte, gli onorevoli colleghi le ricorderanno, fatte nella sessione precedente perchè questa questione fosse una buona volta risolta.

Io ricorderò alla Camera che quando venne in discussione questo grave e delicato argomento, in occasione di una petizione sulla quale ha riferito l'onorevole Romeo, io mi sono impegnato a risolverla, ed a presentare alla Camera quella soluzione che avrei creduta equa, prima che fosse deliberato il bilancio di prima previsione del 1884.

Io ho adempito alla mia promessa; e credo di essere stato così annuente agli eccitamenti che mi vennero dalla Camera, e coerente agli impegni che avevo presi.

Ma l'onorevole Nicotera dice: questo progetto di legge non corrisponde allo scopo; è, a un dipresso, una deroga dei decreti del generale Garibaldi, esso soddisfa a quei bisogni ai quali questi decreti avevano voluto provvedere.

Ma se io avessi fatto questo, se avessi creduto in buona fede di fare una cosa simile, certamente sarei colpevole.

Posso avere sbagliato, ma nella mia intenzione, massime dopo la discussione e gli accordi presi con la Commissione, la quota fissa che si stanziava nel bilancio per questo titolo è portata a 800,000 lire l'anno; delle quali 100,000 riservate alla Sicilia per 15 anni, il resto per 18 anni divisibile per tre quarte parti a favore delle provincie napoletane, e per una quarta parte a favore delle provincie siciliane: dunque non si tratta più di 600,000 lire, come aveva proposto prima.

Un esame fatto spassionatamente, disinteressatamente nel seno della Commissione, ci ha portato

ad un risultato che ha una importanza ben diversa. Trattasi di annue 200,000 lire di più non soggette a diminuzione per molti anni. E non è necessario che io dica che gli oneri della finanza non si limitano, come credeva in principio l'onorevole Nicotera, a questo impegno per 15 e per 18 anni, ma pesa quanto alle pensioni indefinitamente, perchè essendo pensioni vitalizie, durano quanto dura la vita del pensionato.

Enoti che abbiamo anche allargato questo campo con una disposizione, che, interpretando le intenzioni del generale Garibaldi, prolungherà questo termine; perchè il generale Garibaldi contemplava gli ascendenti, i quali a quest'ora saranno sicuramente in numero piccolissimo, e considerava solamente i figli; noi l'abbiamo estesa ai discendenti, quindi possono essere i figli dei figli che avranno questo diritto finchè vivranno; fossero anche bambini adesso, avranno diritto alla pensione, e durerà loro tutta la vita.

Quest'onere, valutato in sè, è di grande importanza, ed io, senza addentrarmi nella discussione di merito, poichè mi pare che abbastanza lucida sia stata la dimostrazione che ne ha fatto il nostro egregio relatore, dirò soltanto che con questa disposizione ho creduto di fare un provvedimento alquanto diverso ma esattamente equipollente ai decreti del generale Garibaldi.

Possiamo aver sbagliato nei nostri calcoli; ma io non posso che riferirmene alla Commissione. Perciò io mi limito a dichiarare che non credo nè di aver derogato con questo disegno di legge ai decreti del generale Garibaldi, nè di aver provveduto in modo insufficiente ai bisogni ai quali il generale Garibaldi ha voluto provvedere. Anzi, se si eccettua la parte che riguarda i discendenti invece dei figli, abbiamo voluto attenerci rigorosamente e scrupolosamente entro i limiti delle categorie di danneggiati che erano contemplati nei decreti del generale Garibaldi.

Io non posso poi assolutamente omettere, mi piace dichiararlo nettamente, come già ebbi occasione di dichiararlo altra volta, che qui non si tratta punto di beni sequestrati che fossero di spettanza privata; potevano ritenersi da chi ne aveva interesse per beni di spettanza privata, ma i beni che furono incamerati, per usare una parola tecnica, ossia dichiarati di proprietà nazionale col decreto del generale Garibaldi in data del 12 settembre 1860, appartenevano alla Corona, e potevano quindi benissimo essere dichiarati beni nazionali.

Io pertanto me ne rimetterò all'onorevole relatore, persuaso che egli colle sue eloquenti parole confermerà ciò che io ho detto intorno ai calcoli

che si sono fatti; calcoli i quali, secondo me, sono tali che fanno di questa legge una traduzione equa e precisa dei decreti del generale Garibaldi del 23 e 29 ottobre 1860.

Aggiungerò una sola parola intorno alla questione dei danni di guerra. Io prego gli onorevoli amici miei, Ercole e Trompeo che hanno sollevato la questione, di non insistere nella loro proposta sotto qualsiasi forma. Il disegno di legge che attualmente discutiamo, è non solo speciale, ma specialissimo, e non ha altro scopo che di venire all'applicazione pratica dei decreti del generale Garibaldi come le circostanze attuali consentono, con un metodo, che secondo il pensiero espresso dall'onorevole Finzi, sarà applicato, quando sia possibile, in altri casi identici, o affatto paragonabili a questi.

La discussione pertanto dovrebbe essere limitata al merito di questa traduzione, per così dire, delle disposizioni del generale Garibaldi, fatta con questo disegno di legge.

La questione dei danni di guerra invece è una questione molto più ampia e molteplice nei vari suoi aspetti: essa comprende diverse e differentissime categorie di ragioni, di pretese, di diritti e di danni. L'onorevole Ercole e l'onorevole Trompeo ricordano benissimo che per lenire, se non tutti, ma soltanto una parte di questi danni nelle antiche provincie, si venne in aiuto dei comuni per la parte delle requisizioni militari. Allora si è fatto un provvedimento simile a quello che ultimamente fu proposto per i danneggiati dalle inondazioni. L'erario dello Stato si è assunto una parte degli interessi del debito che i comuni avevano dovuto contrarre con la Cassa di depositi e prestiti per sostenere gl'impegni presi per le requisizioni militari.

Anche allora lo Stato si assunse il 2 per cento degli interessi della somma che i comuni avevano mutuata dalla Cassa depositi e prestiti per coprire i debiti contratti per le requisizioni militari; e così i comuni hanno potuto più facilmente, e sostenendo un peso abbastanza moderato, estinguere i debiti contratti. Sarà forse il caso di venire ad altri provvedimenti simili, ma non è adesso il momento di entrare in questioni le quali devono tutte rimanere impregiudicate. Le esamineremo quando lo permetterà la condizione della finanza.

E veramente tutti debbono comprendere che c'è un interesse superiore di non impegnare il Governo in provvedimenti i quali potrebbero essere giudicati nel mondo finanziario come ispirati da poco ponderata determinazione e che potrebbero più o meno pregiudicare il credito dello Stato.

Poichè, o signori, abbiamo ottenuto questo grande vantaggio di vedere il nostro credito di tanto migliorato, noi dobbiamo, per opera concorde di Governo e di Parlamento, aver cura scrupolosa e diligente, perchè non sia pregiudicato. Questa è una questione che interessa tutte le classi di cittadini e principalmente la classe più numerosa e meno abbiente, perchè la diminuzione dell'interesse del denaro è tale beneficio, che si ripercuote largamente su tutta quanta l'economia di una nazione. E però io prego gli onorevoli Ercole e Trompeo di non insistere nella loro proposta e di ritenere che a tempo opportuno, per la parte compresa nella categoria generica dei danni di guerra, che potrà essere assimilata a quelli cui provvede il presente disegno di legge, il Governo proporrà alla Camera i provvedimenti legislativi che le condizioni della finanza permetteranno e che l'equità potrà suggerire.

**Ercole.** Prendiamo atto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Grimaldi, relatore.** È certo che dopo 23 anni è questa la prima volta, nella quale il Governo presenta un disegno di legge per risolvere un vecchio ed intrigato problema: esso meriterebbe per ciò solo tutta la lode possibile.

Se si aggiunge poi la considerazione, che il disegno di legge non è se non l'effetto di impegni assunti dal Governo, dietro un ordine del giorno della Camera; e se d'altra parte si rammenta che molti ordini del giorno vengono obliati; dobbiamo tanto più render lode al Governo, che almeno questa volta ha eseguito l'ordine del giorno votato nel marzo 1882.

È per questo che la Commissione volenterosa porse l'opera sua al Governo, perchè il problema fosse risoluto.

L'onorevole Nicotera fu il solo degli oratori che, consentendo nella ragione giuridica e nel fondamento di questo disegno di legge, dissentiva in quanto all'applicazione, da lui ritenuta molto ristretta, reclamando invece la fedele esecuzione dei decreti del dittatore Garibaldi.

La Commissione ed il Governo sono perfettamente d'accordo con lui nel ritenere che quei decreti hanno forza di legge, e che la confisca fu bene operata; e sono anche d'accordo nel ritenere che il disegno di legge in esame deve essere considerato diversamente da tutte le altre rivalse per causa patriottica e politica, inquantochè con esso non si fa altro che la restituzione da parte dello Stato di somme confiscate in danno della Casa

Borbone, e dallo Stato usufruite per altri bisogni nazionali.

Fissato così il fondamento giuridico e la ragione di questo disegno di legge, è da lodare il Governo (come benissimo diceva il collega Finzi) che con esso si è messo nella via di liquidare tutti i residui passivi della gloriosa impresa italiana. Ma poichè tutto non può farsi in una volta, massime quando questo *tutto* importa una spesa abbastanza considerevole; così da questo inizio bisogna trarre lieti auspici, che il Governo voglia anche preoccuparsi di tutte le altre questioni, le quali diverse da quelle risolte ora nel disegno di legge, pur meritano la considerazione del Governo.

L'onorevole Nicotera mostrò di credere preferibile la via giudiziaria alla via legislativa. Basterebbe in contrario notare che il potere giudiziario nulla ha più da fare dopo che la Cassazione di Roma si è dichiarata incompetente; e la incompetenza è appoggiata sull'improponibilità dell'azione. Se bene o male abbia fatto non possiamo esaminare; nè è il caso di invocare in questo momento delle mutazioni agli ordinamenti giudiziari in vigore. Ma, se per avventura il potere giudiziario fosse competente o tale si fosse dichiarato, la ragione dei danneggiati politici, creda a me l'onorevole Nicotera, non si sarebbe per nulla avvantaggiata.

Difatti che cosa avrebbe potuto fare il potere giudiziario, quando fosse stato competente, per liquidare il diritto di ciascun danneggiato? Avrebbe dovuto procedere ad una liquidazione generale, con identità di criteri per tutti quelli che hanno le condizioni di legge a reclamare la rivalsa; e ciò avrebbe richiesto molto tempo.

Come avrebbe fatto il potere giudiziario a risolvere caso per caso?

Ma poi v'è un'altra considerazione. Se le questioni fossero risolte dal potere giudiziario, poichè buona parte di queste somme ancora è sottoposta a pretese amministrative e giudiziarie da parte di principi di Casa Borbone; il potere giudiziario avrebbe finito col non far nulla, rimandando ogni liquidazione all'esito dei giudizi pendenti sulle somme confiscate. Noi come legislatori possiamo fare a meno di tutti questi vincoli, che il potere giudiziario avrebbe dovuto pur rispettare; noi possiamo *far prevalere* considerazioni di equità e considerazioni di alta politica; ma certo il potere giudiziario non può e non deve farsi governare da queste ragioni. Cosicchè vede bene l'onorevole Nicotera che l'unica via per risolvere il problema è quella seguita dal Governo,

cioè di sottoporre la soluzione di esso all'alta saviezza del Parlamento.

Vengo ora all'altra questione sollevata dall'onorevole Nicotera: gli sarebbe sembrato meglio che non si fosse fatto nulla, anzichè derisoriamente stanziare il fondo di 800,000 lire! Primieramente una derisione, un'ironia che costa 800,000 lire, già per questo solo mi pare che cessi di esser tale! Ma potrebbe farsi la questione: che cosa sono 800,000 lire di fronte al fondo confiscato in danno dei Borboni, ed assegnato con una disposizione legislativa, quale è quella del generale Garibaldi, ai danneggiati politici?

Io nella mia relazione credetti mio debito, e per facilitare la discussione, di fare la storia del fondo confiscato, la storia di tutte le sottrazioni, di tutte le deduzioni, che posteriori avvenimenti, posteriori leggi hanno fatte in danno del fondo primitivo. Credeva perciò di non dovere fare nuovamente questo esame alla Camera; ma, poichè sono chiamato a farlo, è facile dimostrare all'onorevole Nicotera che è sacro il diritto dei danneggiati di avere tutto quel fondo loro assegnato, ma, se fatti e leggi posteriori l'hanno assottigliato, è evidente che la loro ragione viene ad essere ridotta in proporzione delle sottrazioni fatte.

Ora, io ho voluto trattare la questione, per quanto patriottica sia, anche dal punto di vista di ragioniere; sebbene in una questione come questa il criterio di ragioneria non ha valore ma pure ho voluto guardarla, e sotto il rapporto giuridico, e sotto il rapporto politico, ed anche sotto quello contabile, sotto il rapporto aritmetico. Ebbene, questo fondo in totale non era se non di 35 milioni, come risulta dalle dichiarazioni del Governo. Evidentemente da quello furono distaccati 25 milioni e mezzo per i danneggiati politici. Ma guardiamo la integrità del fondo; era di 35 milioni. Ebbene, da questa somma, con la legge del 20 agosto 1868 (trattato con l'Austria) furono sottratte 6,118,000 lire che lo Stato dovette restituire alle arciduchesse di casa d'Austria per capitale e per frutti; e furono imputati precisamente su quello, perchè il sequestro del generale Garibaldi fu imposto su tutte le rendite di Casa Borbone, tra le quali sono comprese le doti delle principesse. Ora, questo fondo di 6,118,000 lire, che lo Stato ha dovuto restituire in forza di una legge, volete sottrarlo, o no, da quel fondo?

Ma non basta. In tutti gli anni dal 1861 al 1882 i danneggiati hanno avuti 6 milioni, oltre un milione straordinariamente goduto in forza del decreto luogotenenziale del 1861.

Anch'io ho detto nella relazione che non era

certo un *fine di non ricevere* il decreto luogotenenziale del 1861, o, per dir meglio, una *questione pregiudiziale*, contro l'attuale disegno di legge, inquantochè esso si proponeva sopperire a bisogni diversi da quelli contemplati nel decreto-legge di Garibaldi: e lo dichiarò anche l'onorevole Depretis nella discussione fatta in marzo 1882. Ma certo è, che nei bilanci di tutti gli anni vi sono assegnati dei fondi a favore dei danneggiati politici. Sono stati piccoli, ma evidentemente, ora facendo il conto, bisognerebbe sottrarli da quel fondo, e sono già altri sette milioni.

Dunque il fondo di 35 milioni, per effetto di queste sole ragioni, viene ad essere ridotto a 22 milioni.

Ma non basta questo.

Sa l'onorevole Nicotera che, per effetto di transazione con l'arciduchessa Maria Isabella di Toscana, sempre su quel tale fondo sequestrato in danno della Casa Borbone, lo Stato dovette pagare, lire 340,000, oltre agl'interessi ed oltre ad un assegno di sopravvivenza di annue lire 51,000? Sa l'onorevole Nicotera, che vi è un'altra condanna per 500,000 lire pronunziata da un tribunale di prima istanza? Dunque, se vogliamo fare il conto aritmeticamente, dobbiamo sottrarre dal fondo assegnato tutto ciò che per effetto di leggi e di giudicati posteriori deve esserne evidentemente tolto. Così vede l'onorevole Nicotera che il fondo viene ad essere ridotto di molto. Il fondo, l'ho già detto, si residua a 22 milioni, deducendone le doti delle arciduchesse d'Austria e i sette milioni pagati già in diversi anni ai danneggiati politici. Dai 22 milioni bisogna sottrarre 500,000 lire per effetto di condanna, dico *condanna*, non *pretensione*; poi bisogna detrarre la somma pagata per restituzione della dote all'arciduchessa di Toscana.

Restano 20 milioni, ecco il vero fondo residuale.

Nè basta tutto questo. Non è interesse nostro portare la questione sopra altro terreno, ma, quando lo volessimo fare, dovremmo tener conto delle pretensioni amministrative e giuridiche, le quali sono nello stato latente, ed un giorno o l'altro potrebbero manifestarsi in danno dello Stato. Non volete tener conto di queste pretese? Sono ben lungi dal voler pronunziare una parola sola, che possa, anche lontanamente, pregiudicare le ragioni dello Stato; ma non possiamo fare a meno di tenere conto di questo coefficiente.

L'onorevole Nicotera si è limitato a considerare la cifra di 800,000 lire annue, e non ha voluto fare il conto in un altro modo, che è più vero. Le

700,000 lire all'anno per 18 anni costituiscono un fondo di 12,600,000 lire. Inoltre, 1,500,000 lire sono state accordate alla Sicilia.

Dunque, con questo progetto accordiamo la somma di 14,100,000 lire.

Non può quindi l'onorevole Nicotera sostenere, come non lo può alcun altro, che bisogna restituire il fondo in una volta sola, e che lo Stato debba pagarlo in un solo bilancio.

Tutti hanno sempre sostenuto che deve la somma pagarsi a rate, in diversi anni. Noti l'onorevole Nicotera che, come ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, per effetto del nuovo disegno di legge si accordano pensioni vitalizie, le quali durano fino alla morte di ciascun danneggiato.

Lo stanziamento, la impostazione si fa ogni anno in bilancio, per soli 18 anni; ma coloro che hanno intestata la pensione, la godranno per sempre; ed io auguro loro lunghissima vita, per poterla godere per molti e molti anni.

Dunque, bisogna distinguere: lo stanziamento avviene per 18 anni; ma la pensione accordata per effetto del decreto del 1861 o per effetto del nuovo disegno di legge dura per quanto dura la vita. Quindi, a volere essere esatti, bisogna tener calcolo degli stanziamenti di bilancio anche per il periodo posteriore ai 18 anni, a favore di coloro che avranno assegnate delle pensioni vitalizie. E così può dirsi che il vero fondo assegnato con questo disegno di legge raggiunge la cifra di oltre diciotto milioni.

Vedano bene, dunque, che da qualunque lato si vuol considerare la cosa, o dal lato aritmetico o dal lato politico (ed io ritengo che solamente da questo ultimo lato le questioni di simil genere debbano essere riguardate), il disegno di legge, migliorato dalla Commissione d'accordo col Governo, può essere ritenuto come una equa soluzione di un problema, del quale, per tanto tempo, si è cercata invano la soluzione.

Mi resta ancora a notare una cosa in risposta all'onorevole Nicotera. Nell'accordare il diritto alla concessione, noi abbiamo riprodotto naturalmente quello che era nei decreti di Garibaldi.

Abbiamo riprodotte le precise parole: perchè i decreti del 23 e 29 ottobre 1860 concedevano il ristoro dei danni prodotti dai saccheggi sofferti nel 15 maggio 1848 in Napoli, nel settembre 1848 in Messina, e nell'aprile 1849 in Catania, come lo accordavano a tutti coloro che erano stati carcerati, condannati, perseguitati per causa politica; cosicchè noi per questa parte, ci siamo rimessi ai decreti di Garibaldi.

Ma l'onorevole Nicotera diceva: queste somme non basteranno.

So anch'io che per lenire tanti guai, queste somme non bastano: però non è questo il criterio da guardare; sarei ben felice che le condizioni del mio paese fossero tali da restituire in un colpo la somma, da restituirla anche in una proporzione maggiore, da pagare non solo questi, ma tutti i danni di guerra. Ma siffatto ideale è ben lungi dal potere essere tradotto in un disegno di legge.

Noi non diciamo che questa è la soluzione migliore, che è la soluzione più perfetta del problema; diciamo che è la soluzione possibile, date le circostanze di fatto, date le condizioni della nostra finanza, a darsi al problema in questione. E la soluzione di questo problema, come nella relazione scritta, così innanzi alla Camera mi impone il debito di dichiarare, che la Commissione, nell'approvare il metodo del Governo di voler risolvere ad una ad una e secondo lo stato delle nostre finanze le questioni, non si dissimulò la giustizia e il fondamento giuridico che hanno tutte le altre questioni accennate dai miei carissimi amici Ercole e Trompeo da una parte, e Dini e Mocenni dall'altra.

Gli ordini del giorno, è vero, furono ritirati e così doveva essere, poichè il Governo come annunciò alla Commissione, così dichiarò innanzi alla Camera, che intende suo debito di risolvere queste questioni, naturalmente dopo, che ha potuto esaminare tutti gli elementi di fatto, che servono a ben risolverle.

Io mi auguro che venga presto il giorno in cui come oggi alle provincie siciliane e napoletane, possa esser data anche soddisfazione a tutte le altre provincie d'Italia. (*Bene!*)

**Presidente.** L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

**Nicotera.** L'onorevole Grimaldi ha voluto dare oggi la dimostrazione che l'aritmetica è una opinione, e che anche coi numeri si può giocare come si vuole.

Io aveva letto la relazione, e pensatamente non aveva parlato dei calcoli che in essa si fanno; e sa perchè onorevole Grimaldi? Per non sollevare delle questioni sulle quali, conviene passar sopra. Ma ammesso tutto quello che ci ha detto l'onorevole Grimaldi nella sua relazione, e che oggi ci ha ripetuto, sapete qual'è la somma che rimarrebbe disponibile? Non 14 milioni, come ha detto l'onorevole Grimaldi, ma pur menandogli buono anche il milione per il decreto luogoteuenziale, che non ha niente di comune coi danneggiati politici, (io non voglio dire a che uso sia stato impiegato quel milione)...

**Grimaldi, relatore.** Chiedo di parlare.

**Nicotera.** ...menandogli tutto buono, ciò che resta non sono 14 milioni, ma 21 e qualche cosa di più: faccia meglio i conti, onorevole Grimaldi, e, se l'aritmetica non è un'opinione, vedrà subito che sono 21 i milioni che rimangono disponibili.

Ma poi, onorevole Grimaldi, sa ella che piccolo spostamento fa? Sa ella che cosa fu sequestrato dal Garibaldi? Fu sequestrata rendita iscritta sul Gran Libro. Ora c'erano interessi sì o no, su questa rendita? Se c'erano gl'interessi, onorevole Grimaldi, le 700,000 lire che ora si vogliono assegnare ai danneggiati politici non rappresentano neppure gl'interessi della rendita che dovrebbe esistere; e questi interessi se l'aritmetica non è un'opinione, ascendono ad 1,050,000 lire; le 700,000 dunque sono meno di quello che importerebbero gl'interessi sul residuo del capitale dei sei milioni di ducati.

L'onorevole Grimaldi calcola come capitalizza le 700,000 lire, e ragiona così: se il residuo è di 14 milioni le 700,000 lire per 18 anni si compensano, e se resta un avanzo, questo conviene serbarlo per quello che possa piovere dal cielo; ed in questi tempi, possono piovere tante cose; è bene che si mantenga un fondo per ogni eventualità.

Ma no, onorevole Grimaldi, il fondo non è già di 14 milioni, il fondo è di 21 milioni e più secondo il calcolo che fa esso stesso. Ma su questi 21 milioni deve calcolare gli interessi, visto che non li paga tutti ora. Quando si dà una pensione (e credo che sia sistema corretto, ed è quello cui vuole adottare l'onorevole Magliani, cioè capitalizzare tutte le pensioni) che cosa si dà? Si dà la rendita, non il capitale.

Dunque, il calcolo dell'onorevole Grimaldi è sbagliato. Le 700,000 lire non si pagano per estinguere il debito dei 14 milioni, no; le 700,000 lire non rappresentano neppure gli interessi dei 21 milioni.

Questa è la verità.

Detto questo, non creda, onorevole Grimaldi, che pensi che l'aritmetica è diversa dalla politica; no, io ritengo che il disegno di legge sarà approvato tal quale. Su ciò non mi faccio veruna illusione, ma però ho voluto dire quello che credo la verità; e non lo dico io solo, onorevole Grimaldi, ma lo dicono tutti gli interessati, non perchè non sono contenti, o perchè desiderano molto, o perchè non si può soddisfare ai bisogni di tutti, ma perchè questo disegno di legge, se vuole che io dica proprio come è interpretato, è interpretato per una mezza mistificazione!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi.

**Grimaldi, relatore.** Mi è facile rispondere all'onorevole Nicotera.

Egli ha più volte ricordato un detto che mi appartiene, che *l'aritmetica non è un'opinione*. Perfettamente, *l'aritmetica non è un'opinione*, e appunto per questo i calcoli sono giustissimi, onorevole Nicotera. Se ella guarda nella mia relazione, è precisamente detto, che dedotte tutte le restituzioni avvenute, il capitale si riduce a 20 milioni, senza tener conto dei ricorsi pendenti. Ma sa, onorevole Nicotera, che, se un solo dei ricorsi venisse ammesso, lo Stato che ora paga lire 700,000 all'anno, sarebbe obbligato a restituire più milioni?

Onorevole Nicotera, anch'io appartengo alle provincie che sono giovate da questo progetto di legge, e sarei ben lieto di sostenere qui innanzi alla Camera un progetto che, invece di accordare 700 mila lire, accordasse molto di più; ma qui facciamo gli uomini di Stato: il patriottismo è bello e buono, ma questo patriottismo per 23 anni non è bastato, ed in questi 23 anni ci sono state parecchie amministrazioni, eppure nessuna ha presentato un disegno di legge sul proposito.

**Nicotera.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**Grimaldi, relatore.** Io approvo il disegno di legge così come mi viene dato, e ci presto volentieri l'opera mia.

Onorevole Nicotera, io so abbastanza tutti i precedenti di questa questione, e potrei anche ripetere quello che diversi ministri dal 1860 in poi hanno dichiarato intorno ad essa. Ora è risolta, e risolta non in modo perfetto, poichè le questioni, dopo tanto tempo e tante vicende, in un modo perfetto non possono essere mai risolte.

Io non so se l'onorevole Nicotera si assuma la responsabilità di respingere un progetto di legge di questo genere, sol perchè non viene restituito aritmeticamente tutto ciò che potrebbe competere ai danneggiati politici.

E poi l'onorevole Nicotera mi parla d'interessi, sebbene nel suo primo discorso parmi avesse accennato al niun diritto sugli interessi.

Ma egli deve ricordare, e lo ricorda certo più di tutti, che nel decreto di Garibaldi non fu la rendita assegnata ai danneggiati politici, ma fu assegnato il valore della rendita.

Il decreto di Garibaldi è così concepito: " Dal valore della rendita iscritta confiscata ai Borboni si staccherà la somma effettiva di sei milioni di ducati. "

Dunque se il decreto avesse avuto esecuzione nell'epoca in cui fu fatto, come pur doveva, si sarebbero distribuiti sei milioni di ducati, non le rendite.

Eppoi, con lo Stato si può fare una questione, come si farebbe con un banchiere, con uno speculatore, e fargli restituire non solo la somma, ma anche gli interessi dal dì in cui essa si doveva godere?

Or dunque, se vogliamo stare ai calcoli, dobbiamo ridurre il fondo a 20 milioni, senza tener conto dei ricorsi pendenti, i quali se si sono calcolati per 3 o 4 milioni prudenzialmente, credo che non si possa muovere perciò lamento verso la Commissione.

Ma poi, fate qualunque calcolo, si può mai pretendere la restituzione in una volta sola?

È su questo che io insisto. Si dovrebbe sempre restituire in diversi anni, perchè lo stesso onorevole Nicotera non può sostenere che si debbano restituire in una sola volta.

Potreste aumentare le 700, le 800,000 lire ad un milione, ma sempre a rate sarebbe fatta la restituzione.

Dunque vede l'onorevole Nicotera che il progetto non è una *mezza mistificazione*, come poco fa egli disse; basta il considerare che nella Commissione, (non parlo di me relatore, ultimo di tutti,) ci sono patrioti, i quali anche per la loro condizione personale dimostrano, quando tutt'altro mancasse, che non si presterebbero alle *mistificazioni*, ed essi hanno prestato il loro concorso al progetto di legge ed hanno cercato di migliorarlo. Noi da 600 abbiamo portato la somma a 800,000 lire all'anno, e da 10 anni abbiamo portato a 18 lo stanziamento. Dunque di fronte alle condizioni del bilancio che non permettono di meglio, non c'era se non da contentarsi di questo, o da respingere il progetto.

La Commissione, ed io in particolare, non abbiamo voluto assumere la responsabilità del rigetto e ci siamo contentati di questo, che è pur qualche cosa, perchè sono 800,000 lire all'anno.

**Presidente.** Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando il fatto personale dell'onorevole Nicotera. Prego intanto gli onorevoli Ercole e Trompeo di voler dichiarare se mantengano o se ritirino il loro ordine del giorno.

**Ercole.** Dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, dell'onorevole ministro delle finanze, e dopo le altre più esplicite dell'onorevole relatore, per parte mia, non insisto più, nella fiducia che questa questione, per quanto



grave e complessa, possa una buona volta essere risolta conformemente all'equità.

**Presidente.** Dunque essendo stati ritirati gli ordini del giorno, passeremo alla discussione degli articoli.

“ Art. 1. È autorizzata la spesa di annue lire 700 mila da stanziarsi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'interno in un capitolo intitolato:

“ Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie napolitane e siciliane.

“ Questa somma sarà destinata per tre quarte parti a favore dei danneggiati politici delle provincie napolitane e per un quarto a favore delle provincie siciliane. ”

Su quest'articolo l'onorevole Fazio Enrico ha proposto la seguente aggiunta:

“ Tali assegnazioni vitalizie non possono essere pignorate. ”

È presente l'onorevole Fazio?

(Non è presente.)

Allora l'aggiunta s'intende abbandonata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 1.

(È approvato.)

“ Art. 2. È autorizzata parimenti la spesa di annue lire 100,000 da stanziarsi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'interno in un capitolo intitolato:

“ Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane. ”

Se nessuno chiede di parlare, pongo a partito l'articolo 2.

(È approvato.)

“ Art. 3. La concessione delle assegnazioni vitalizie, delle indennità e dei sussidi sarà fatta per decreto reale, in seguito a giudizio di speciali Commissioni composte di membri del Parlamento, di magistrati e funzionari dello Stato, da nominarsi dal Governo, una per le provincie napolitane, ed un'altra per le provincie siciliane.

“ Ciascuna Commissione sarà composta di sette membri. ”

Se nessuno chiede di parlare pongo a partito quest'articolo 3.

(È approvato.)

“ Art. 4. Hanno diritto alla concessione del-

l'assegno vitalizio, dell'indennità o del sussidio tutti coloro che patirono danno nei saccheggi del 15 maggio 1848 in Napoli; nei saccheggi e negli incendi del settembre 1848 in Messina, e dell'aprile 1849 in Catania; quelli che furono carcerati o condannati per causa politica; quelli che per la stessa causa furono perseguitati, emigrarono in conseguenza di mandato d'arresto sia dell'autorità giudiziaria, sia dell'autorità politica, o furono violentemente espulsi dallo Stato.

“ Il diritto al compenso dei danni sofferti può anche esercitarsi dalle vedove e dai figli e discendenti dei danneggiati. ”

Su questo articolo 4 l'onorevole Botta propone che invece di dire: *quelli che furono carcerati e condannati, ecc.*, si dica: *quelli che dal maggio 1849 al 1860 furono carcerati e condannati, ecc.*

Domando se quest'aggiunta dell'onorevole Botta sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, l'onorevole Botta ha facoltà di svolgerla.

**Botta.** Io comprendo perfettamente che nel concetto del Governo proponente, il beneficio di questa legge debba estendersi a tutti coloro che furono carcerati, condannati, ecc., come nel testo dell'articolo.

Però, a maggior chiarezza, parmi che non sarebbe male, una volta che dei danneggiati del 1848 e 1849 si parla tassativamente in tutto il testo della legge, che si parlasse pur tassativamente anche di tutti coloro che soffrirono persecuzioni, condanne, e carcerazioni dal maggio 1849, epoca in cui fu restaurato il Governo dei Borboni in Sicilia, al maggio del 1860, epoca in cui ebbe luogo la spedizione del generale Garibaldi per unire le provincie del Mezzogiorno all'Italia. E non ho altro da aggiungere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Romeo il quale presenta il seguente ordine del giorno:

“ Il diritto al compenso può anche esercitarsi dagli ascendenti, dalle vedove, e dai figli e discendenti dei danneggiati. ”

**Romeo.** La Commissione ed il Governo hanno esteso il beneficio di questa legge ai figli e discendenti di coloro che furono danneggiati, ma hanno tolto agli ascendenti il diritto che avevano.

Io capisco che pochissimi saranno gli ascendenti che vivranno ancora; ma può darsi benissimo che ve ne siano, poichè la differenza dal 1848 al 1884 non è che di 36 anni, e quindi

non tale da escludere assolutamente la possibilità che siano ancor vivi alcuni ascendenti di coloro che in quell'epoca ebbero a soffrire danni.

Ora io non vorrei che, facendo un beneficio a favore dei figli, si togliesse un diritto agli ascendenti che possano ancora esistere. Mi pare che questa sia una ragione di equità; quindi ho proposto l'ordine del giorno che fu letto, e che estende agli ascendenti il diritto che questa legge consente ai figli e discendenti.

Ci sarebbe poi un'altra questione, quella cioè di domandare se i fratelli e le sorelle debbano avere il diritto che hanno i figli e discendenti.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Questi non ci entrano.

**Romeo.** Ma come tale questione potrebbe essere una complicazione, così mi limito alla proposta per gli ascendenti ai quali un diritto già veniva concesso dai decreti del generale Garibaldi.

Spero che la Commissione ed il Governo vorranno accettarla.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Grimaldi, relatore.** Mi pare che ci sieno altre proposte; sarà meglio che risponda in una sola volta a tutti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Visocchi.

**Visocchi.** Io sono dolente che l'onorevole Romeo non abbia sostenuto validamente la proposta di estendere il beneficio della legge ai fratelli e alle sorelle. Poichè, signori, io so che a causa di danni patiti ed anche di morte di persone che ebbero parte nei moti politici del 1848 e 1849, alcuni fratelli e sorelle di questi danneggiati e morti sono rimasti in condizione poverissima, locchè non sarebbe avvenuto se quei danni non si fossero verificati, o la morte per quella causa non fosse avvenuta.

Io quindi non so perchè si debba avere un riguardo alle vedove, ai figli, ed anche agli zii dei danneggiati politici, e non si debba averlo per i fratelli e per le sorelle; e son d'avviso che si dovrebbero in questo articolo comprendere anche i fratelli e le sorelle che si trovano in grande bisogno, a causa dei danni riportati per la causa nazionale.

**Grimaldi, relatore.** Mi sbrigo prestissimo delle tre proposte di emendamento. Spero che il collega Botta vorrà accogliere queste esplicite e categoriche dichiarazioni. Coerentemente ai due decreti di Garibaldi, nell'articolo 3 del Ministero divenuto il 4 della Commissione, sono compresi tutti i dan-

neggiati politici dal 15 maggio 1848 in poi per le provincie napoletane, e dal settembre 1848 e aprile 1849 in poi per le siciliane. Sono quelle date soltanto semplici punti di partenza; talchè tutti i danneggiati politici da quelle epoche fino al 1860 hanno diritto al compenso. Questo risulta esuberantemente dagl'intendimenti del Governo e della Commissione: spero quindi che non vi sia bisogno d'emendamento, e che il collega Botta vorrà ritrarlo.

La Commissione accetta poi l'emendamento dell'onorevole Romeo, e non ha difficoltà di aggiungere la parola *ascendenti*, per quanto il Ministero e la Commissione ritengano che siano rarissimi i casi di ascendenti, che possano godere di questo vantaggio.

V'è un terzo emendamento dell'onorevole Visocchi, che vorrebbe estendere il diritto anche ai collaterali; ma, se egli riflette che nei decreti di Garibaldi sono considerati i soli *ascendenti* e *discendenti* ed esclusi i collaterali, non v'è ragione di concedere ad essi dopo 23 anni quel beneficio che il generale Garibaldi non volle concedere. Dunque la Commissione accetta in quanto all'articolo 4 il solo emendamento Romeo, tendente ad estendere il diritto anche agli *ascendenti*.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Botta.

**Botta.** Una sola parola debbo dire, e poi probabilmente ritirerò il mio emendamento.

L'articolo 2 della proposta ministeriale parla di istituire una Commissione, la quale certamente sarà composta di uomini molto autorevoli, per la maggior parte anzi di legislatori, ed in conseguenza crederei fuor di luogo la minima apprensione. L'onorevole relatore però in nome della Commissione, e l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri abbiano la bontà di darmi uno schiarimento circa l'articolo 4 della Commissione.

L'articolo dice così:

“ Hanno diritto alla concessione dell'assegno vitalizio, dell'indennità o del sussidio tutti coloro che patirono danno nei saccheggi del 15 maggio 1848 in Napoli, nei saccheggi e negli incendi del settembre 1848 in Messina, e dell'aprile 1849 in Catania; quelli che furono carcerati o condannati per causa politica; quelli che per la stessa causa furono perseguitati, emigrarono in conseguenza di mandato di arresto sia dell'autorità giudiziaria, sia dell'autorità politica, o furono violentemente espulsi dallo Stato.

“ Il diritto al compenso pei danni sofferti può anche esercitarsi dalle vedove e dai figli e discendenti dei danneggiati. ”

Quindi, ove oggi la cosa non fosse esplicitamente spiegata, potrebbe qualche membro della Commissione ritenere che la legge si riferisse soltanto a coloro che in conseguenza dalle rivoluzioni del 1848 e 1849 furono condannati?

Potrebbe la Commissione aver diritto a fermarsi lì, senza tener conto di coloro che dal 1848 in poi, dopo la restaurazione del Governo borbonico soffrirono tali persecuzioni?

Chiedo quindi a questo proposito una esplicita dichiarazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Anche pel tenore letterale dell'articolo, i danneggiati da contemplarsi sono quelli precisamente indicati dall'onorevole Botta; i danneggiati dal 1848-49 in poi, non importa se immediatamente perseguitati o carcerati o danneggiati purchè lo siano stato dal 1848-49 in poi, per ragion politica.

Ecco il significato che si deve dare a questo articolo. E perciò prego l'onorevole Botta di ritirare il suo emendamento.

**Botta.** In seguito alle parole dell'onorevole presidente del Consiglio e dell'onorevole relatore ritiro il mio emendamento, prendendo atto delle loro esplicite dichiarazioni.

**Presidente.** Avendo la Commissione accettato l'emendamento dell'onorevole Romeo, l'ultimo alinea di questo articolo 4 resta concepito così:

“Il diritto al compenso pei danni sofferti può anche esercitarsi dagli ascendenti, dalle vedove e dai figli e discendenti dei danneggiati.”

L'onorevole Visocchi ha presentato una proposta aggiuntiva in questo senso, “che dopo la parola figli” si aggiungano queste altre “e i fratelli e le sorelle in stato di bisogno.”

La Commissione accetta la proposta dell'onorevole Visocchi?

**Miceli, presidente della Commissione.** La Commissione non l'accetta, e prega l'onorevole Visocchi di ritirarla.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio accetta la proposta dell'onorevole Visocchi?

**Depretis, presidente del Consiglio.** Non posso assolutamente accettare la proposta dell'onorevole Visocchi, per la ragione principale che essa altera il concetto dei decreti-legge del generale Garibaldi, il quale non l'ha punto contemplata. Di più questa estensione del diritto tornerebbe a pregiudizio di quelli che hanno un poriore diritto. Perciò io prego vivamente l'onorevole Visocchi di non volere, ampliando le disposizioni della legge,

diminuire l'entità del sussidio a favore dei veri danneggiati che furono contemplati dai decreti dittatoriali.

**Presidente.** Onorevole Visocchi mantiene o ritira la sua proposta?

**Visocchi.** La mia proposta mosse da questo caso; che due giovani fratelli i quali studiavano a Napoli e che per mantenersi a questi studi avevano consumato gran parte del loro avere, furono barbaramente trucidati il 15 maggio 1848. I loro fratelli e sorelle sono rimasti nella miseria e le sorelle specialmente fanno una compassione tale...

**Depretis, presidente del Consiglio.** Allora saranno danneggiati!

**Visocchi.** ...che è ragionevole procurar loro qualche soccorso. Da ciò muoveva la mia proposta e mi pareva abbastanza giusta.

Ma le ragioni che l'onorevole presidente del Consiglio mi ha addotte, e l'osservazione che interrompendomi ha fatta, mi persuadono a ritirarla.

**Presidente.** Essendo ritirata la proposta dell'onorevole Visocchi, non rimane che l'aggiunta dell'onorevole Romeo, che ho letta e che è accettata dal Governo e dalla Commissione. La pongo a partito; chi l'approva voglia alzarsi.

(È approvata.)

Pongo a partito l'articolo 4; chi l'approva voglia sorgere.

(È approvato.)

Art. 5. Entro un mese dalla pubblicazione della presente legge il Governo nominerà Commissioni di cui al precedente articolo, alle quali i danneggiati dovranno presentare le loro dimande nel termine di un anno.”

“Con reale decreto da pubblicarsi contemporaneamente alla nomina delle Commissioni, saranno indicate le norme da seguirsi sia per l'accertamento dei fatti esposti nelle dimande, sia per l'attribuzione dei compensi.”

**Romeo.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Romeo.

**Romeo.** Domanderei uno schiarimento.

In questo articolo è determinato il termine di un anno per presentare le domande. Ora io desidero di sapere se questo termine sia o no improrogabile. Se è improrogabile, io domando quali saranno le conseguenze in rapporto all'articolo 7 della legge, il quale dice che le ricadenze del fondo di 700,000 lire fino a 18 anni gioveranno anche per nuove concessioni. Queste nuove concessioni debbono farsi solamente a quelli che hanno presentato la domanda entro il termine di un anno

indicato dall'articolo 4, oppure si estenderanno anche a quelli che le presenteranno dopo spirato questo termine?

Io prego l'onorevole relatore e l'onorevole presidente del Consiglio di darmi qualche schiarimento circa questo punto, perchè lo credo di molta gravità per le conseguenze che può avere, e molto più perchè ritengo che gli effetti dell'articolo 7 saranno molto pregiudicati, se il termine di un anno si riterrà improrogabile.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca.

**Della Rocca.** Io ho dovuto assentarmi un momento quando si è votato il secondo articolo nel quale si parla della composizione della Commissione che deve distribuire questi sussidi.

Comprende la Camera che

le leggi son, ma chi pon mano ad elle?

La maggiore importanza delle leggi consiste nella loro buona e seria applicazione.

Nel caso di questa legge di molto discreta riparazione, io credo che tutto dipenda da una Commissione ben composta la quale sarà l'arbitra dell'attuazione di questa legge. Comprenderanno tutti che le domande verranno a migliaia, e ci vuole molto discernimento, molta pratica di affari, e molta avvedutezza, e molto tempo da impiegare esclusivamente a questo scopo, affinchè a ciascuno si attribuisca il suo.

Ora l'articolo secondo, sul quale, essendo ormai votato, non ho che dire, compone questa Commissione di sette persone, limitandone la scelta al Governo fra i magistrati, funzionari dello Stato e membri del Parlamento. Talchè se il Governo volesse nominare un cittadino integerrimo, che non sia nè magistrato, nè funzionario dello Stato, nè deputato, non potrebbe. Ora io dico: per la ferma e buona applicazione della legge, crede il Governo di accettare un temperamento, nel senso di nominare una Commissione straordinaria, la quale, essendo più numerosa potrebbe, a parer mio, meglio rispondere allo scopo che noi ci prefiggiamo? Io ricordo che per le provincie siciliane il decreto-legge che fu fatto per la distribuzione dei sussidi ammetteva una Commissione più estesa di specchiati cittadini, e che quindi meglio rispondeva al caso.

Io non faccio una proposta formale; ma espongo semplici osservazioni, le quali tendono alla miglior attuazione della legge, specialmente nel primo ed immediato suo esperimento. Se il Governo e la Giunta le credono fuori di luogo e fuori di proposito, io non insisto, e recedo da qualunque emen-

dazione in proposito. Ormai è giuoco forza appararsi del poco quando non può aversi il meglio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Io posso rispondere una cosa sola all'onorevole Della Rocca; che, cioè, il campo entro il quale deve farsi la scelta dei componenti la Commissione è abbastanza esteso per fare una buona scelta, perchè comprende tutti i membri della Camera dei deputati e del Senato, tutti i magistrati e tutto il Corpo dei pubblici funzionari; mi pare quindi che ci sia una larga base. Noto poi a proposito di Commissioni numerose, che queste, onorevole Della Rocca, non sono quelle che lavorano nè più presto, nè meglio! Io posso assicurare che farò ogni sforzo, d'accordo col mio collega il ministro delle finanze, perchè la Commissione sia composta bene, di uomini che possano penetrarsi della importanza del loro ufficio, e lo adempiano in modo soddisfacente; ma certamente non potrei consentire che si ritornasse sul voto della Camera, nè accettare alcun emendamento, che allargasse la sfera entro cui dev'essere composta la Commissione.

Del resto, l'onorevole Della Rocca deve pure considerare che se la Commissione è composta di sette membri, niente impedisce che il Ministero, raccogliendo gli elementi sui quali la Commissione deve giudicare, si serva poi di tutti quanti gli elementi utili che ci possono essere nello Stato...

**Della Rocca.** Sta bene.

**Depretis, presidente del Consiglio.** ...niente impedisce che nelle diverse provincie dello Stato, il Ministero componga Comitati speciali, i quali forniscano gli elementi del giudizio. Ma la Commissione che deve giudicare, io credo sia bene lasciarla nei termini nei quali è stata stabilita da questo disegno di legge.

**Della Rocca.** Sta bene.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Quanto poi al termine, di cui ha parlato l'onorevole Romeo, bisogna pure stabilirlo per finire una buona volta. Il decreto del dittatore stabiliva quattro mesi di tempo; noi abbiamo allungato questo termine ad un anno, e mi pare che in un anno ci sia tutto il tempo, perchè alla perfine si sappia come distribuire questo fondo annuale.

Egli parlò poi dei figli. Ma si intende di quelli che vivono adesso, non mica dei nascituri, di quelli che verranno in appresso.

Pertanto io credo che il termine di un anno sia sufficiente. Se poi l'esperienza avrà dimostrato che non basti per raccogliere tutti gli elementi colla scorta dei quali la Commissione dovrà pronunciare

il suo giudizio, allora sarà poco male venire alla Camera con un progettino di legge, per domandare la proroga di questo termine, (*Segni di assenso*) come, del resto, si è fatto frequentemente in casi analoghi a questo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Romeo.

**Romeo.** Io semplicemente ho domandato di parlare, per coordinare quest'articolo coll'articolo 7, non per altro. Io capisco che ci debba essere un termine improrogabile; ma siccome coll'articolo 7 (noti l'onorevole presidente del Consiglio) le ricadenze delle lire 700,000 saranno impiegate in nuove concessioni, se è improrogabile il termine di un anno a presentare le domande, le nuove concessioni saranno impossibili. Dunque io ho voluto combinare queste due disposizioni. Se l'articolo 7 si interpretasse nel senso di aumento di concessione a coloro che hanno presentata la domanda, la cosa si potrebbe conciliare; ma in caso diverso, ci è una antinomia.

**Depretis, presidente del Consiglio.** No, non c'è antinomia.

**Romeo.** Egli dice che il decreto di Garibaldi stabilisce il termine di quattro mesi. Ma, mi permetta di dirgli che nel decreto di Garibaldi non ci era questa parte delle nuove concessioni.

In ogni modo, io dichiaro d'accettare qualunque considerazione che valga a spiegare che cosa si intenda per nuove concessioni, ed a chi debbano farsi.

**Presidente.** Nessun altro chiedendo di parlare, e non essendovi proposte pongo a partito l'articolo 5, che ho già letto.

(*È approvato.*)

“ Art. 6. Le indennità non potranno concedersi che a ristoro di danni patiti nei saccheggi e negli incendi delle proprietà private; gli assegni vitalizi e sussidi saranno accordati a ristoro degli altri danni sofferti per causa politica e di cui al precedente articolo.

“ In tutti i casi sarà tenuto conto dei compensi che fossero stati precedentemente accordati sotto qualsiasi forma e titolo per la causa del patito danno; e nella concessione degli assegni e dei sussidi si avrà riguardo alla condizione economica dei richiedenti. ”

Su quest'articolo gli onorevoli Picardi e Fulci propongono che alle parole “ delle proprietà private ” siano sostituite le seguenti: “ delle proprietà dei privati, delle Opere pie, e dei comuni. ”

Domando se quest'emendamento sia appoggiato. (*Non è appoggiato.*)

Quest'emendamento non essendo appoggiato, pongo a partito l'articolo 6.

(*È approvato.*)

“ Art. 7. Le ricadenze del fondo delle lire 700,000 saranno impiegate in nuove concessioni, rimanendo ferma ed inalterata per 18 anni la predetta somma a beneficio dei danneggiati. Dal diciottesimo anno in poi le ricadenze costituiranno economia di bilancio, e sarà corrispondentemente ridotto il relativo capitolo di spesa da mantenersi acceso fino al completo esaurimento delle fatte concessioni. ”

Non essendovi oratori iscritti, pongo a partito quest'articolo.

(*È approvato.*)

“ Art. 8. Le ricadenze del fondo delle lire 100,000 saranno parimenti impiegate in nuove concessioni, rimanendo ferma ed inalterata per quindici anni la predetta somma a beneficio esclusivo dei danneggiati alle provincie siciliane. Dal sedicesimo anno in poi le ricadenze costituiranno economia di bilancio e sarà corrispondentemente ridotto il relativo capitolo di spesa da mantenersi acceso fino al completo esaurimento delle fatte concessioni. ”

Onorevole relatore, in quest'articolo 8 deve esservi un errore di stampa, là dove dice *dei danneggiati alle provincie siciliane*.

**Grimaldi, relatore.** Sì; deve dire: *delle provincie siciliane*.

**Presidente.** Benissimo. Con questa correzione di stampa, pongo a partito l'articolo 8.

(*È approvato.*)

“ Art. 9. Negli stanziamenti di cui gli articoli 1 e 2 si comprenderanno tutte le somme finora assegnate o disponibili per pensioni vitalizie, indennità e sussidi a' danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane. ”

(*È approvato.*)

Questa legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta. (*Oggi! oggi!*)

La seduta è levata a ore 12 35.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

